

• che soleva dire non mutarsi mai, nè revocare gli ordini per lui dati.

• Ai 7 agosto 1568 scrisse l'ambasciator nostro da Roma agli eccellentissimi capi di Dieci, aver inteso che per trattar sopra le cose della bolla s'aspettava il priore di Castiglia per nome di sua maestà cattolica, e che saria bene gli dassero qualche ordine, in caso che egli solo comparisse, come aveva ad intendersi seco.

• Ai 16 agosto 1568 da Brusselles l'ambasciator nostro scrisse, che alcuni vescovi avevano voluto pubblicare la bolla, facendosi coscienza di non osservare; il che inteso dal re Filippo aveva sollecitato il prior di Castiglia per la sua partita, vedendo che la cosa andava troppo innanzi, e non la voleva patire a patto alcuno.

• Ai 19 agosto 1568 l'ambasciatore nostro residente appreso l'imperatore scrisse da Vienna agli eccellentissimi signori capi di Dieci, aver di nuovo ragionato con sua maestà imperiale in materia della bolla, maravigliandosi che il re Filippo tacesse e sopportasse questi decreti di sua santità contenuti in essa bolla; e che rispose l'imperatore (ponendosi la mano con le dita larghe sopra la faccia): il re Filippo con il papa si guardano di questa maniera l'un l'altro, e fanno, come dice il proverbio, fa a me la burla che farò a te il fonghetto; si guardano l'un l'altro in gelosia, e si compiacciono l'un l'altro; ma alla fine converrà al re Filippo muoversi, ma s'adatteranno fra loro. Quanto a noi staremo a vedere, e non essendoci detto altro staremo quieti, benchè credo che il papa sin qui sappi quello che può fare con noi: e disse: Vedete che natura d'uomo è questa di costui, che cerca da una parte con mostrare d'aver cura de' popoli acquistarsi ragioni sopra tutti gl'imperi, dall'altra parte cerca di tiranneggiare il duca di Ferrara levandoli la tratta de' sali, così anticamente goduta e posseduta da esso duca. Rispose l'ambasciatore, che forse sarebbe stato bene non tacere, perchè tacendo